

TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1869

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO CAIROLI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Domanda di facoltà di procedere contro il deputato Guerrazzi. = Comunicazione fatta dal presidente del Consiglio della formazione del nuovo Ministero, e suo discorso circa gl'intendimenti del medesimo, specialmente per le cose finanziarie — Presentazione di progetti di legge del ministro per le finanze: bilanci dell'entrata e della spesa del 1870; esercizio provvisorio del bilancio, e articolo, in esso compreso, per proroga della legge di contabilità. = A istanza del ministro di grazia e giustizia, la discussione dello schema di legge per la proroga delle iscrizioni ipotecarie è rinviata a domani. = Proposizione del deputato Ranalli, appoggiata dal deputato Sanminiatielli per testimonianze di onore alle truppe ed alla scolaresca che cooperarono ad alleviare i danni della inondazione dell'Arno a Pisa, approvata. = Relazione sopra petizioni di mugnai della provincia di Mantova, per l'abolizione della tassa di palatico: Pissavini, relatore, Fiastrì, Valerio, Finzi, Ghinosi, Michelini, Bortolucci, Sartoretti, Pianciani e Guerrieri — Sono inviate alla Commissione del bilancio.

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

FOSSA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,766. Tagliasacchi Geremia, ingegnere, di Milano, domanda che si autorizzi il ricevitore di Brivio a ritenere come valida, sebbene ne sia scaduto il termine, la dichiarazione da lui fatta di rivendicazione del diritto di patronato attivo sopra un beneficio.

12,767. Il sindaco del comune di Augusta rassegna alla Camera un deliberato di quel Consiglio comunale diretto a conseguire che il porto di quella città venga classificato di seconda classe come porto di rilascio.

ATTI DIVERSI.

MERZARIO. Domando la parola sul sunto delle petizioni.

SOLIDATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

MERZARIO. Prego la Camera di voler dichiarare di urgenza la petizione di numero 12,766 presentata dal signor ingegnere Tagliasacchi Geremia, di Milano.

(È dichiarata urgente.)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Solidati.

SOLIDATI. Colla petizione registrata al numero 12,765 alcuni parroci ed altri amministratori d'opere pie esistenti in alcuni comuni dell'Umbria domandano che

siano prorogati i termini stabiliti per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie. Siccome trattasi di una questione che deve essere discussa in questa seduta, così prego la Camera di voler decretare d'urgenza questa petizione e inviarla alla Commissione incaricata di riferire sopra il progetto di legge presentato alla Camera dall'onorevole Sanguinetti, e che si riferisce precisamente alla proroga dei termini per le iscrizioni ipotecarie.

PRESIDENTE. Com'è di consuetudine, questa petizione sarà trasmessa alla Commissione che deve riferire su questo progetto di legge.

Il deputato Podestà, per motivi di salute, domanda un congedo di venti giorni.

(Questo congedo è accordato.)

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso questa lettera:

« Il sottoscritto trasmette a vostra eccellenza un rapporto del signor procuratore generale presso la Corte d'appello di questa città, cui va unita una rappresentanza del procuratore del Re di Firenze, diretta ad ottenere dalla Camera elettiva l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole deputato Francesco Domenico Guerrazzi, giusta l'articolo 45 dello Statuto del regno.

« Con la detta rappresentanza le accompagno gli atti di preliminare istruzione e i documenti relativi; e, a suo tempo, vostra eccellenza si compiacerà far conoscere al sottoscritto la deliberazione che sarà presa. (V. Stampato n° 5.)

Sarà trasmessa, coi relativi documenti, al Comitato privato.

**ANNUNZIO DELLA FORMAZIONE DEL NUOVO MINISTERO,
E DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo.

Do facoltà di parlare all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

LANZA, presidente del Consiglio. (*Movimento di attenzione*) Signori, ho l'onore di annunziare alla Camera dei deputati che Sua Maestà il Re, dopo aver accettate le dimissioni offerte dal Ministero Menabrea, ha dato l'incarico al deputato Quintino Sella, ed al deputato Lanza, presidente della Camera dei deputati, di comporre una nuova amministrazione.

Sua Maestà ha nominati:

Presidente del Consiglio e ministro per l'interno il deputato Giovanni Lanza; ministro per le finanze il deputato Quintino Sella;

E sulla proposta di entrambi ha eletto:

Ministro per gli affari esteri il deputato Emilio Visconti-Venosta;

Ministro di grazia e giustizia il deputato Raeli Matteo;

Ministro per la guerra il deputato Govone Giuseppe tenente generale e capo dello stato maggiore dell'esercito;

Ministro per i lavori pubblici il senatore Gadda Giuseppe;

Ministro per l'istruzione pubblica il deputato Cesare Correnti;

Ministro per l'agricoltura, industria e commercio, ed incaricato interinalmente di reggere il Ministero per la marineria, il deputato Stefano Castagnola.

Signori, nell'assumere l'arduo ufficio affidatoci da Sua Maestà di governare lo Stato, noi non esordiremo col sottoporvi un programma completo di politica esterna ed interna.

Noi crediamo che i nostri precedenti a voi bastevolmente noti ci possano dispensare da un'esposizione generica di principii (*Bene!*); oltre di che noi pensiamo che i programmi i quali vertono unicamente sopra idee generali di politica interna ed esterna, anzichè arrecare risultati concreti e positivi, finiscono per ingenerare un'incertezza, una perplessità negli animi, piuttosto che una sicurezza sulle disposizioni e tendenze da cui sia animata una novella amministrazione.

Noi crediamo quindi più opportuno consiglio che un programma di Governo si debba circoscrivere a quelle questioni urgenti, e, se così lice esprimersi, di *attualità*, per risolvere le quali occorre di accennare, non solo le norme e le massime direttive, ma in pari tempo i mezzi coi quali s'intende di poterle applicare e tradurre in atto; in tal guisa i nostri giudici saranno

in grado di valutare le une e le altre. D'altronde poi la bisogna di risolvere cosiffatte quistioni di urgenza e di *attualità* è talmente vasta, che vale per se stessa a costituire un programma, il quale difficilmente da una sola amministrazione potrà essere integralmente adempiuto.

Ora, o signori, di certo a voi balenano alla mente quali siano le questioni di urgenza e di *attualità* a cui dianzi ho accennato; voi ben comprendete che sono le questioni di amministrazione interna e le finanziarie.

Sì, o signori, l'idea che preoccupa in sommo grado voi tutti che sedete in quest'Aula, ed il paese intiero, è lo stato delle nostre finanze. Invero, malgrado tutti gli sforzi fatti da varie Legislature passate e da diversi Ministeri, malgrado i gravi oneri che vennero addossati al paese, non iscompare il disavanzo; ma, come l'idra delle sette teste, ripullula e continuamente si mantiene quasi allo stesso livello, in guisa da tenere inquieti e sospesi gli animi, da inceppare le speculazioni commerciali e industriali, e perfino da far nascere in parecchi il timore che possa giungere un momento in cui noi diveniamo inabili a soddisfare ai sacri impegni che abbiamo contratti.

Dunque ben vedete, o signori, quanto grave sia questa questione, come sia valevole da sè sola a richiedere le vostre sollecitudini e le vostre cure.

A questa questione adunque noi limiteremo per ora il nostro programma; ed io vi esporrò brevemente, in modo sommario, quali sieno su tale proposito i nostri concetti e i nostri intendimenti, quali i mezzi che ci prefiggiamo di proporvi per antivenire i pericoli da cui siamo minacciati, e porre la nostra finanza in una situazione da dissipare le apprensioni, i timori che sorsero, i quali sono alquanto esagerati, se vuoi, ma non difettano intieramente di fondamento.

Vi dissi che mi restringerò ad un'esposizione sommaria, perchè quest'argomento debb'essere trattato in tutti i suoi particolari ed in tutta la sua ampiezza dall'onorevole mio collega il ministro delle finanze: lochè vi farà, quando avrà avuto il tempo per raccogliere tutti i dati ed i documenti che si richiedono per allestire una esposizione finanziaria, valevole a soddisfare la vostra legittima aspettazione, e, quel che è più, a sopperire alle stringenti necessità dello Stato.

Ed innanzitutto, o signori, io vi dirò che l'indirizzo che alla cosa pubblica siamo fermamente risolti di dare e mantenere, si è quello di volere con tenacità di proposito l'ordine e l'economia più severa in ogni ramo di pubblico servizio. (*Bravo! Bene! al centro*)

Io ho sempre avuto un pieno convincimento, che l'ordine e l'economia, queste due volgari qualità di un buon massajo, seguite costantemente, pertinacemente, equivalgano in fine dell'anno ad una buona e larga imposta. Quando un ministro delle finanze ha la ventura di essere secondato da tutti i suoi colleghi per infiltrare lo spirito d'ordine e di economia in tutti i

meandri dell'amministrazione, oh! state sicuri che in fine dell'anno, prima di raccogliere i documenti del compiuto esercizio, voi troverete una somma di risparmi, i quali, accumulati, possono ben equivalere al prodotto di una non lieve imposta.

Voi sapete, o signori, esservi una questione da tanto tempo sollevata, in tanti modi dibattuta, ma sinora non compiutamente risolta, e che il paese, con voi, desidera di sciogliere, vo' dire quella delle economie. Io comprendo, signori, lo comprendiamo tutti, che, dopo che vennero imposte tante gravanze, non possa alcuna amministrazione, per quanto autorevole e solida, richiedere nuovi sacrifici, sinchè il paese possa rinfacciarle che molte spese si possono ridurre senza compromettere in nessun modo i pubblici servizi. (*Bene!*)

Perciò, avuto riguardo alle condizioni non felici e, diciamo pure, povere della nostra finanza, noi crediamo che si debba procedere a rilento, con riserva, con parsimonia nell'ammettere certe spese, le quali, sebbene non siano assolutamente superflue ed inutili, anzi possano, in certo modo, contribuire al decoro dello Stato, allo sviluppo delle nostre istituzioni, a preparare un avvenire più splendido per la nazione, tuttavia non siano assolutamente necessarie, indispensabili. Noi crediamo insomma che il precipuo scopo a cui deve tendere un Ministero il quale voglia volgere tutte le sue cure ed i suoi sforzi ad uscire da questa crisi finanziaria, la quale, se troppo protratta, potrebbe riuscire incurabile, sia quello di portare la mano risolutamente sulle spese che non siano di una necessità assoluta, ineluttabile e di una utilità immediata.

Ma qui, o signori, è d'uopo che io mi spieghi chiaramente, onde non si dia alle mie parole una interpretazione sfavorevole, e che sia dal mio intendimento affatto lontana.

Io debbo, cioè, ripetere quello che ho già iteratamente detto, che nel fare le economie si debba invariabilmente procedere con questo criterio, che esse non compromettano in nessun modo il buon andamento e l'efficacia dei diversi uffici pubblici; qui, o signori, debbono arrestarsi i risparmi; bisogna non oltrepassare di una linea un tal limite.

Di economie, o signori, voi lo sapete, se ne fecero già molte, pressochè su tutti i bilanci. Dirò anzi che vi sono alcuni pubblici servizi i quali non potrebbero più subire una riduzione non solo senza lederne l'andamento, ma compromettere altresì il bilancio degli introiti; tali sarebbero le amministrazioni le quali attendono all'incasso di tutti i cespiti di entrata.

Eppure a noi pare che volgendo le indagini su ogni bilancio con attenzione, con pertinace volere, direi così, colla lente dell'avaro, qualche economia si possa ancora operare nelle varie amministrazioni dello Stato.

Negli scorsi giorni, o signori, si è assai parlato della questione delle economie militari; si è detto che il ri-

tardo frapposto nella composizione del nuovo Gabinetto si doveva principalmente ascrivere a dissensi insorti sopra i risparmi che si volevano fare sull'esercito e sulla marineria.

A tale proposito è d'uopo che la nuova amministrazione dia immediatamente delle spiegazioni, a fine di dissipare i timori, le dubbiezze, e, dirò anche, gli errori che s'insinuarono nel pubblico. (*Movimenti di attenzione*)

Certamente coloro che ebbero il mandato di formare il nuovo Ministero si occuparono assai delle economie che si potevano operare sulla guerra e sulla marina. Sembrò loro che, trattandosi di due bilanci i quali complessivamente richiedono una spesa di grande momento, che realmente non può essere dalla necessità delle cose e del servizio imposta assolutamente, ma che ha una certa latitudine, secondo le condizioni interne ed esterne, poteva lasciare al Governo un limite sufficientemente largo per i risparmi. Si considerava particolarmente che avendo noi, grazie al cielo, ed agli sforzi, ed ai sacrifici di tutti gli Italiani, conseguita unità e indipendenza non solo, ma avendo resi amici e solidali della nostra esistenza e della conservazione di questi benefizi stessi quelli che erano i nostri nemici, nulla più si aveva a temere, e quindi a tale riguardo nessuna inquietudine poteva rimanere negli animi nostri.

Gli è perciò che non ci pareva fosse assolutamente necessario di dare o mantenere un grande sviluppo a questi servizi, nelle condizioni nostre finanziarie (non perdetevi mai di mira che questa è la stella polare che deve guidarci in tutti i nostri apprezzamenti), e che potessero subire dei risparmi, i quali però (notisi bene) sempre si dovessero conciliare con una buona organizzazione dell'esercito e con una forza più che sufficiente, perchè esso continui ad essere, come lo fu pel passato, il palladio dell'ordine interno, delle libertà nazionali, dell'unità e dell'onore d'Italia. (*Bravo!*)

Lo stesso ragionamento a un dipresso si faceva per la marina, la quale è pure una bella speranza del nostro avvenire commerciale. (*Bene!*)

Io voglio dunque, o signori, che sia ben chiarito che ben lontano è sempre stato dal pensiero di ognuno il richiedere a tal uopo dei risparmi che potessero disorganizzare e rendere insufficienti queste due grandi istituzioni nazionali. Per conseguenza, le proposte che noi faremo saranno informate precisamente a queste idee ed a questi apprezzamenti. Debbo però dichiarare che, trattandosi di introdurre economie di qualche rilievo su questi due rami di pubblico servizio, il Ministero, quantunque creda che siffatte modificazioni di spesa si possano operare tanto in più quanto in meno con decreti reali, come si è fatto per l'addietro; tuttavia, appunto perchè intende che il paese sia bene illuminato sopra le economie che si vogliono fare, il Governo desidera che, prima di prendere una decisione, vi sia il

voto del Parlamento ed un'ampia discussione valevole a persuadervi della possibilità e dell'utilità di siffatti provvedimenti. A tale effetto vi proporrà questi risparmi in forma di progetto di legge.

Oltre alle economie, di cui ho poc'anzi discorso, ve ne sono altre le quali si potranno ottenere, ma certo non immediatamente, poichè per operarle sarà d'uopo di introdurre riforme legislative, soprattutto nell'amministrazione generale e nella finanziaria.

Vi sono, a cagione di esempio, alcune tasse che dovranno essere rimaneggiate; alcune leggi d'imposta dovranno subire mutazioni onde siano rese più attuabili e più pratiche, per far sì che più prontamente possano riscuotersi le entrate, ed i ruoli compiersi in minor tempo.

Similmente vi sono le economie che possono conseguirsi colle riforme amministrative. Anche a questo riguardo io esporrò il nostro pensiero.

Le riforme amministrative, o signori, noi le vogliamo e siamo lieti di dichiararlo. Noi le vogliamo in tutti i servizi che ne hanno bisogno; le vogliamo, ma con una condizione, ed è che sieno operate ed applicate maturamente e con molta temperanza e cautela.

E qui, o signori, risiede il dissenso tra noi e taluni, i quali credevano che in breve intervallo, in pochi mesi si potesse intieramente mutare tutta la nostra amministrazione.

Or bene, o signori, chi sa quanto facile sia il demolire e difficile l'edificare; chi sa quale sia il pernicioso effetto prodotto da innovazioni introdotte con soverchia precipitanza, e gli inconvenienti che sempre ne nacquerò, dirà che non male mi appongo, se nel mentre accetto cordialmente le riforme amministrative, nel senso del discentramento, e di semplificare utilmente i servizi, in guisa di accrescere la responsabilità degli impiegati che debbono attendervi, io credo in pari tempo, dico, che queste mutazioni debbano essere fatte, non con precipizio, ma con calma e cautela.

Ma voi ben vedete, o signori, che le economie le quali possono provenire da somiglianti riforme, che richiedono studio e tempo, per essere debitamente e dibattute ed applicate, non saranno certamente quelle che potranno prontamente riparare al dissesto delle finanze; esse per alcuni anni non potranno esserci di aiuto per sovvenire alle necessità dello Stato.

Ciò posto, o signori, in tal modo il nostro compito sarà egli finito?

Potremo noi raggiungere col solo mezzo delle economie e delle riforme l'intento che ci siamo prefisso, di portare cioè la finanza ad uno stato tale che sia rimosso ogni pericolo, sia dissipato ogni timore?

Sarebbe un illudervi, e illuderei me stesso se io dicessi tal cosa; imperocchè, o signori (è forza il dirlo), siamo ancora molto lontani dalla meta a cui aneliamo. Quindi, non giova il dissimularlo, senza imporre un qualche aggravio, quand'anche temporaneo,

sui contribuenti, ci è impossibile raggiungere l'intento. (*Mormorio a sinistra*)

Io ho detto la verità. Voi, o signori, siete i nostri giudici; siete liberi di fare quello che stimate; ma a noi incombe il debito di procedere con lealtà e con franchezza, di dire intiero il pensier nostro senza ambagi e reticenze. (*Bravo! Benissimo!*)

Ritorno ora all'interrotto argomento.

Io affermo, o signori, che, per ottenere lo scopo, non dirò di ristabilire l'equilibrio tra gli introiti e le spese (non proferirò mai questa parola per molto tempo), ma di scemare notevolmente il disavanzo, e far sì che le nostre finanze sieno in istato tale che possano sopperire alle occorrenze dello Stato e trasfondere nel paese la persuasione che non vi è alcun pericolo di un disastro finanziario, ma che si può far fronte prontamente ai contratti impegni, io dico, unicamente per ottenere questo scopo, è evidente che, oltre a tutte le economie possibili, bisogna aver la pazienza, il coraggio di dire alla Camera, alla nazione: ancora qualche sacrificio è necessario; è vostro dovere, è vostro interesse di farlo. (*Movimento*)

Quando il paese sia assicurato che tutte le economie possibili si sono fatte, ed abbia toccato con mano che i risparmi non sono bastevoli per sopperire ai bisogni delle finanze ed evitare i danni ed i guai che ne ridonderebbero, credete voi che esiterebbe un istante a fare qualche sacrificio? Io assolutamente nol credo; ho una grande fiducia nel paese, e sono persuaso che esso risponderrebbe affermativamente, come spero rispondereste voi stessi. (*Movimenti a sinistra*)

Sapete, o signori (e certamente lo sapete meglio di me), quali sarebbero le conseguenze felici qualora si arrivasse a migliorare considerevolmente le finanze dello Stato? E, quando dico questo, intendo di mettere il disavanzo nei limiti di un 70 od 80 milioni; perchè, giunti a questo punto, possiamo ritenere che tutti quelli che hanno impegni col Governo, e anzi la nazione tutta sarà sicura, che la nave dello Stato potrà percorrere la sua via senza pericolo di naufragare.

Le conseguenze ed i vantaggi che ne deriverebbero sarebbero immensi. Voi vedreste immediatamente la rendita pubblica a salire, in pari tempo rialzarsi il credito, sì dello Stato, che dei privati; voi vedreste crescere e svilupparsi in ampia scala tutte le speculazioni industriali e commerciali, che nell'odierna condizione del credito non si osa d'intraprendere. E da ciò intanto che cosa ne nascerebbe? Evidentemente, con un maggiore sviluppo di affari, ne verrebbe di conseguenza che le imposte indirette gitterebbero al Tesoro una somma molto più considerevole, colla quale voi potreste sopperire al disavanzo che ancora vi rimarrebbe, oppure far cessare quell'aggravio temporaneo che, per avventura, si dovesse imporre al paese.

Ma qui, o signori, io debbo fare un'avvertenza.

Avvi taluno che annette bensì la debita impor-

tanza alla questione finanziaria, ma la suppone circoscritta, speciale.

No, signori; la è per noi una questione altamente politica, è *l'unum est necessarium* che fu pronunciato dall'illustre Cesare Balbo nei primordi del nostro risorgimento; *l'unum est necessarium*, senza il quale tornerà impossibile al paese di dare il necessario svolgimento all'esercito, alla marina militare ed a tutti i lavori pubblici, e di far sì che il credito possa infondere una novella vita in tutti i rami dell'industria privata.

Dunque la è questione altamente politica ed economica, è questione di essere o non essere.

Non bisogna dissimularcelo, ma io ho l'intimo convincimento che un paese, il quale in piena pace abbia l'infortunio di dover soffrire un disastro finanziario, per molte generazioni non si rialzi più (*Bene! Bravo!*); la depressione morale sui popoli è assai più funesta della stessa oppressione materiale. (*Bene!*)

Io vi ho esposto dunque, o signori, per sommi capi quale sarebbe la via che noi intenderemmo seguire rispetto all'amministrazione dello Stato e peculiarmente alla questione finanziaria.

Potremo noi riuscire nell'arduo assunto?

Se non ne avessimo la speranza, no, non saremmo venuti a sedere su questi banchi. Noi, o signori, abbiamo fede nel vostro patriottismo e nel sentimento di abnegazione del paese, tanto più quando questo sentimento si confonde col ben inteso suo interesse.

Però, frammezzo a queste tristi circostanze ed alla poco lieta condizione della finanza nostra, non ci vengono meno consolazioni che ci confortano l'anima, e la innalzano, direi, a belle e fondate speranze.

E questo, o signori, deriva dal vedere che in tutto il paese, che in tutti i rami d'industria si è sviluppata e si sviluppa un'operosità grande, la quale di necessità dovrà arrecare i più benefici effetti, e soprattutto un incremento della nazionale ricchezza. Questa, signori, deve essere aiutata e lo sarà potentemente dal rialzo del credito pubblico; e in tal guisa verrà a riverberare sulla stessa finanza accrescendo le entrate.

Nè alcun timore che possa provenire dall'estero, come già vi diceva, può capire nell'animo nostro; tutte le potenze hanno interesse a serbare con noi amichevoli rapporti, ad aiutarci a superare la crisi finanziaria, sia per le relazioni commerciali, sia per la diffusione della nostra rendita. Queste sono per conseguenza condizioni molto favorevoli per l'amministrazione di un paese che voglia fare un sacrificio, uno sforzo per uscire da una triste situazione.

Abbiamo poi ancora, o signori, un'altra causa di soddisfazione, ed è quella di essere, si può dire, assicurati, quasi assicurati che la pace non verrà turbata in Europa. (*Interruzione a sinistra*) Sì, o signori, bisogna persuadercene, Governi e popoli vogliono la pace. (*Movimenti di assenso*) Se queste tendenze

alla pace non fossero che manifestazioni di Corti e di Governi, non oserei fare assoluto affidamento sopra di esse; ma, quando vedo che son penetrate nei rappresentanti legittimi delle nazioni e nella stampa e nell'opinione pubblica; quando vedo che ovunque si manifesta il desiderio della pace e se ne invocano i benefici; quando vedo come queste invocazioni e questi desiderii siano fondati sulle relazioni commerciali che s'incrocicchiano in ogni parte d'Europa e, direi quasi, del mondo e rendono solidali gl'interessi di quasi tutto il commercio europeo e mondiale; quando vedo che queste aspirazioni sono appoggiate su quei sentimenti d'umanità e di fratellanza che chetamente chetamente s'insinuano nelle moltitudini, e diventeranno fra non molto forse un nuovo principio il quale naturalmente produrrà i più copiosi frutti, io sono convinto, o signori, che non siavi verun timore che la pace possa essere turbata.

Per conseguenza le condizioni sia estere che interne sono tutte a nostro favore; ed è appunto perchè tale cosa è nota al paese, che io credo che esso sia disposto a sottostare ancora a qualche gravezza, anzi invochi un provvedimento finale il quale valga a porre un termine alle presenti angustie, a togliere l'inquietudine ed assicurare la dignità e la prosperità dello Stato.

Signori, io non andrò oltre, per non fallire alle dichiarazioni che ho fatte nell'esordire di questo mio discorso, allorchè ho detto che intendeva unicamente di esporvi per sommi capi le idee principali che informano il programma ministeriale.

La nuova amministrazione fa grande assegnamento su voi tutti, o signori. Essa spera che, trattandosi di una quistione, non solo d'interesse, ma d'onore nazionale, non troverà assolutamente alcun inciampo invincibile in qualsiasi partito, in qualsiasi frazione della Camera. A tutti debbe premere, sia per il loro patriottismo, sia per gl'interessi del paese che rappresentano, di aiutare il Governo in questa suprema bisogna.

Vi potrà, o signori, sorgere dissenso nei mezzi, e sia pure. La discussione, o signori, noi l'accettiamo. Volesse il cielo che da qualsiasi lato della Camera sorgesse un oratore il quale ci additasse dei mezzi più idonei, più efficaci, più pronti di quelli che proporremo noi, chè io vi assicuro da parte mia che, non solamente non farei opposizione alcuna, ma vi aderirei con lieto animo, e sorgerei ad appoggiarlo.

Qui non è questione di partiti, nè d'amor proprio; è questione d'onore nazionale; e quando si tocca questa fibra, o signori, io ho speranza che saranno cessate le ire, attutite le passioni, che le discrepanti opinioni sopra altri argomenti faranno tregua, e tutte le nostre cure e i nostri sforzi si volgeranno a risolvere questo grande e rilevante problema del restauro della finanza e del credito nazionale. (*Bravo! — Movimenti d'approvazione*)

PRESENTAZIONE DI PROGETTI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro delle finanze. (*Segni d'attenzione — Si ride*)

SELLA, ministro per le finanze. Mi rincresce di deludere forse l'aspettazione della Camera, ma ora io non farò un discorso; è mio intendimento soltanto di presentare: 1° un disegno di legge per l'approvazione del bilancio dell'entrata del 1870; (*V. Stampato n° 7.*) 2° un progetto per l'approvazione del bilancio della spesa anche per l'anno 1870. (*V. Stampato n° 8.*)

Non avendo i miei colleghi ed io assunto l'ufficio nostro che da qualche ora, noi al momento non facciamo altro che sottoporvi i bilanci tali e quali vennero preparati dall'amministrazione che ci ha preceduti, e ci riserveremo poi, come certo si riserverà la Camera, allorché si procederà alla discussione di essi, di proporre quelle mutazioni che stimeremo opportune.

In terzo luogo ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio fino a tutto marzo 1870, il quale termina con un articolo, che è il terzo, di cui è indispensabile che io dia lettura. (*V. Stampato n° 6.*)

L'articolo è il seguente:

« Alla prima parte dell'articolo 72 della legge sull'amministrazione del patrimonio dello Stato, e sulla contabilità generale del 22 aprile 1869 è sostituita la seguente:

« La presente legge (quella della contabilità) andrà in vigore col 1° gennaio 1871.

« Anche prima di tal epoca potranno alcune parti della legge essere chiamate in vigore per mezzo di decreti reali. »

Quando si discuterà davanti alla Camera il disegno di legge per autorizzazione del bilancio provvisorio, avrò l'onore di esporre le ragioni di assoluta materiale impossibilità di porre in atto la legge della contabilità fino dal 1° gennaio 1870. Chiedendo adunque una dilazione, non di tutta la legge, perchè di alcune parti crediamo di poter procurare l'applicazione nello stesso anno 1870, noi siamo nella necessità di chiedere l'esercizio provvisorio nè più nè meno come si faceva nei tempi andati, imperocchè fin dal 1° gennaio 1870 non potendo andar in vigore la nuova forma dei bilanci, non è il caso ancora di parlare, come vorrebbe la legge della contabilità, nè di prima previsione, nè di bilancio definitivo. È appena necessario che io invochi l'urgenza del progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi progetti di legge, che saranno dichiarati urgenti, stampati e distribuiti al Comitato privato, il quale è convocato per domani alle undici per prenderli in esame.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo alla proroga dei termini pel rinnovamento delle iscrizioni ipotecarie.

RAELLI, ministro di grazia e giustizia. Se permettono, siccome devo recarmi coi miei colleghi al Senato, tornerò fra poco.

Se poi credono di differire questa discussione a domani, sarà meglio, perchè io non ho avuto ancora il tempo di leggere la relazione della Giunta, che fu distribuita oggi. (*A domani! a domani!*)

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, la discussione di questo progetto di legge sarà rinviata alla tornata di domani; e si procederà invece alla relazione di petizioni.

(*Conversazioni generali — La seduta è sospesa per dieci minuti.*)

DE CARDENAS. Domando la parola.

INONDAZIONE DI PISA; PROPOSIZIONE DEL DEPUTATO RANALLI.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Ranalli per una mozione.

RANALLI. La proposta che io intendo di fare, sono certo che sarà favorevolmente accolta da tutta la Camera; e ciò mi dispensa da fare un discorso intorno alla medesima.

Io, o signori, sono stato testimone del grave disastro che ha colpito in questi giorni la città di Pisa, come ancora della parte generosa e coraggiosa che in codesto disastro ha preso l'esercito, il quale in ogni occasione sa rendersi benemerito della patria, e la scolaresca tanto più notevole, inquantochè ognuno sa che gli studenti non sono abituati a pericoli e alle fatiche che accompagnarono queste disgrazie. E con questo non intendo di diminuire il merito che può avere acquistato l'autorità governativa e l'autorità municipale, e tutto il rimanente dei cittadini; ma certamente i servizi resi dalle milizie che erano in paese e quelle accorse nel momento del pericolo, e quelli della scolaresca sono così segnalati, che tutta la città ha dovuto riconoscerli, e quindi io credo che meritino una ricompensa; e come meritano una ricompensa, sono certo che ad esse non potrebbe giungere più degna e più accetta che quella di una parola di onore e di lode pronunciata dai rappresentanti della nazione.

Quindi, senza aggiungere altre parole, io raccomandando alla Camera quest'ordine del giorno, concepito nei seguenti termini:

« La Camera, tributando le più solenni testimonianze di onore e di riconoscenza all'esercito ed alla scolaresca per la generosa cooperazione prestata nell'occasione del grave disastro che afflisse la città di Pisa, passa all'ordine del giorno. »

SANMINIATELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Perdoni: la parola spetta prima al deputato De Cardenas.

DE CARDENAS. Io non ho che da domandare l'urgenza per la petizione 12,445, per cui prego la Camera a volervi accondiscendere.

(È dichiarata d'urgenza.)

SANMINIATELLI. Testimone anch'io dello slancio, dell'abnegazione e del patriottismo superiori ad ogni elogio, di cui diedero strenua prova in mezzo al disastro e per alleviarne i dolori, oltre la rappresentanza municipale della mia città, e la gioventù studiosa di quella Università, e quella parte di esercito che, guidata da uno dei più simpatici nostri colleghi e dei più illustri cittadini d'Italia, accorse a Pisa nei giorni passati, non posso che unirmi con tutte le forze dell'animo alla proposta dell'onorevole Ranalli.

Quei buoni e bravi scolari, appena scoppiato il disastro, andarono ad offrire i loro servizi, e per lunghissime ore, non guardando a disagi ed a pericoli, accorsero ordinati e soccorritori per ogni dove, aggiungendo un nuovo titolo di onore alle tradizioni nobilissime della scolaresca pisana. I bersaglieri, venuti col Bixio da Livorno, in numero di oltre 500, nella mattina di sabato, si mostrarono pari alla fama, e collo spirito eccellente che li anima, colle prove di ardire e coll'energia della loro cooperazione, facilitarono il compito dell'autorità politica, della Giunta municipale e degli ingegneri del Genio civile, e rinfrancarono l'animo affranto dei cittadini. Dell'arma del Genio militare e dei suoi distinti ufficiali sia detto lo stesso.

Credo anch'io che meglio di qualsivoglia altra parola di elogio a quella gioventù, cui la mia città si onora di dare ospitalità, e a quella porzione di esercito giungerà gratissima una testimonianza di lode che venga dai rappresentanti della nazione.

Lascio adunque per il momento da parte le altre riflessioni di pubblico interesse, alle quali questo argomento delle inondazioni del fiume Arno, da vari anni divenute così frequenti e terribili, mi darebbe occasione. Do luogo soltanto al sentimento della gratitudine, che è un debito sacro.

Mi associo pertanto alla proposta dell'onorevole Ranalli, e prego la Camera a volerla senz'altro votare.

PRESIDENTE. Rileggo dunque il voto motivato dell'onorevole Ranalli, che metterò ai voti. (*Vedi sopra*)

Chi l'approva si alzi.

(È approvato all'unanimità.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pissavini a venire alla tribuna per riferire sopra petizioni.

Mugnai della provincia di Mantova

PISSAVINI, relatore. Colla petizione 12,515 i mugnai

della provincia mantovana chieggono l'abolizione della tassa di palatico.

Con altra petizione 12,755 vari proprietari di mulini natanti nelle acque del fiume Po, presso Quingentole-Revere, nella provincia di Mantova, si rivolgono al Parlamento perchè venga tolta la tassa sul palatico.

Onde la Camera possa con maggiore cognizione di causa vedere se sia il caso di adottare sopra questa petizione le conclusioni della Giunta, mi permet'erò di fare un po' di storia retrospettiva di questa tassa sul palatico. Fra i balzelli dei tempi di mezzo figura eziandio quello che nell'ex-ducato di Mantova riscuotevasi sotto il nome di palatico.

Nelle gride del 18 luglio 1671 del duca Guglielmo e negli ordini dati da Goito il 17 settembre 1587 dal duca Vincenzo sulle provvigioni delle vettovaglie della città di Mantova, pubblicati per cura di Francesco Ossanna, ed a cui si riferiscono le gride 15 gennaio e 29 maggio 1600, si contengono, non solo le disposizioni per l'esercizio del macino e per la percezione delle molenze, ed i regolamenti sui portatori, ma ben anche le norme per la riscossione del dazio che per la macinazione dovevasi corrispondere dai fornai e dai consumatori agli ufficiali incaricati dal Governo ducale, dietro applicazione di appositi *bollettini* o di *larghe fascie* ai sacchi portati a ciascun mulino. In origine a siffatto balzello andavano soggetti specialmente i mulini esteri, quelli cioè che per iscopo di macinazione venivano ad ancorarsi temporariamente nelle acque del Po sulla sponda dell'antico ducato mantovano.

In forza poi di altra deliberazione della dieta di Ratisbona, tenutasi nel 1630, la casa di Absburgo s'impadronì degli Stati del duca Ferdinando Carlo di Gonzaga e li fece un suo possedimento ereditario. Il sistema di amministrazione non fu però mutato, e nel 1761, per norma degli assuntori degli appalti delegati alla riscossione delle imposte, non che per norma dei contribuenti, il governatore d'allora, conte di Firmina, specificava e riordinava le cariche pubbliche colle tariffe generali del 4 maggio 1761, nelle quali si stabilì che per la macina di campagna si dovessero, per ogni sacco di frumento, *soldi venti* in moneta di Mantova, e per ogni sacco di frumentone od altra mistura, *soldi dieci* in moneta allora corrente, e per le quantità minori d'un sacco si dovesse pagare in proporzione della suddetta tariffa. Ritenuto inoltre che da ciascun macinante, esente o non esente, si dovesse pagare, ogni volta che si facesse macinare, un soldo, sia che si levasse un solo bollettino o più bollettini; e ciò anche per i frantumi o farinassi, data facoltà di esigere la tassa di cinquanta soldi anche a testatico per ogni persona da cinque anni in avanti. E questa tassa, così detta di *palatico*, doveva corrispondersi da ogni mulino posto sul Po e sull'Oglio ogni anno, e precisamente quelli sul Po sacchi dodici di frumento e quelli sull'Oglio sacchi otto per ciascun mulino natante.

L'imperatrice Maria Teresa, con diploma 12 giugno 1769, abolì, in un con altre gravezze esistenti nel comune di Mantova, anche la tassa di palatico.

Ma l'imperatore Francesco II d'Austria, per procurare il ristoro allo sbilancio della real Camera ducale, con editto 20 settembre 1794, ripristinò l'aggravio sopra i mulini *terranei e natanti*, sostituendovi il pagamento in denaro a quello in natura, in ragione di lire cinquanta locali per ogni sacco di frumento. Successivamente una tal tassa, dietro ragguagli nel corso della moneta, venne determinata nell'importo di austriache lire 166 46 all'anno pei mulini sul Po e lire 117 73 pei mulini sull'Oglio.

Una simile tassa, portata dalla grida 7 gennaio 1771 e dall'editto 20 settembre 1794, fu conservata anche successivamente dal Governo austriaco.

La tassa di palatico venne riscossa e pagata regolarmente sino al 1819.

Sopravvennero infatti i fortunati eventi del 1859, e per l'avvenuta annessione di parte della provincia di Mantova alle antiche provincie, giusta il trattato di Zurigo, gli uffici demaniali sostituiti a quelli del cessato Governo, non trovando segnate sui loro registri una simile percezione, non si avvisarono di tosto riscuoterla. Epperò, siccome da taluni fra i proprietari dei mulini del Po e dell'Oglio si è continuato nella detta contribuzione, così l'autorità demaniale trovò di agire in confronto dei morosi al pagamento del palatico, mediante apposita ingiunzione, nei modi stabiliti per la percezione delle imposte. Taluni dei contribuenti morosi spiegarono opposizione al chiesto pagamento delle arretrate rate di pagamento, e la causa iniziata dietro tale opposizione, tra i detti contribuenti ed il demanio vertè lungamente, prima innanzi al tribunale di Bozzolo, poscia in appello innanzi alla Corte di appello di Brescia. La sentenza fu sfavorevole ai proprietari di mulini natanti sul Po e sull'Oglio.

Spiegata così alla meglio la genesi e la natura della tassa del palatico, resta a vedersi se un simile tributo possa tollerarsi ancora in una sola, e dirò anche la meno fortunata delle provincie del regno, a fronte di principii regolatori del sistema costituzionale e nella condizione attuale delle cose, in cui perdura la crisi finanziaria ed il dissesto delle private fortune.

La Giunta delle petizioni ha dovuto ritenere che, sebbene a fronte della cosa giudicata non possa la tassa palatico essere nominalmente abrogata, vi sono per altro argomenti di necessità e ragioni di convenienza sì gravi ed urgenti da consigliarne l'immediata abolizione.

Permettetemi che in breve vi dica quali furono le ragioni per le quali la Giunta delle petizioni venne nella presa risoluzione.

Voi sapete, o signori, che le imposte devono avere il carattere di generalità e di proporzionalità, che è

quanto dire devono essere sopportate indistintamente da tutti i cittadini, per le necessità della pubblica azienda.

Voi sapete che le imposte devono, per quanto sia possibile, colpire una parte della rendita, e non intaccare il capitale, per non esaurire la fonte della rendita; sapete inoltre che le imposte giustificate solo da urgentissimi bisogni dello Stato devono sempre essere tali da conciliare l'interesse pubblico col rispetto dovuto alla proprietà fondiaria. Sapete ancora che gli enti imponibili non possono essere colpiti più volte sotto vari aspetti e con modi diversi, onde i pesi non abbiano a riescire insopportabili e vessatorii, come pur troppo avveniva sotto l'*alcavala* degli Spagnuoli.

Premesse queste brevi considerazioni che non hanno bisogno di spiegazione, prego la Camera di notare che i proprietari di mulini sul Po e sull'Oglio pagano allo Stato il palatico in ragione di ragguagliate lire italiane 101 65 ogni anno per ciascun mulino o ruota in osservanza delle banalità medio-evali sopra citate.

Questi proprietari pagano la tassa di ricchezza mobile portata dalla relativa legge in corso, e commisurata sul presuntivo esercizio dei mulini; pagano la tassa sulla rendita edifizii ed opifizii, giusta la legge pure vigente; pagano le spese obbligatorie di manutenzione delle arginature fiancheggianti i mulini per una lunghezza non minore di metri 70, giusta l'articolo 8 del regolamento sulle bine 26 marzo 1835. Questi proprietari di mulini sono soggetti al pagamento delle spese per la manutenzione dei pennelli e delle bine per conservare quel corso d'acqua che occorre per la macinazione.

Infine questi proprietari pagano la tassa di macino stabilita colla legge 7 luglio 1868. Solamente a questo riguardo si potrà osservare che questa legge colpisce direttamente colui che va al mulino e non il proprietario del mulino. È vero che tale tassa dovrebbe essere pagata dai contribuenti, ma non è così in fatto; e in mancanza dei contatori meccanici l'amministrazione, non solo costringe i mugnai alle notifiche per l'esercizio del loro mulino, ma si è fatta a negare ai mugnai la licenza per l'esercizio medesimo; pel motivo che molti di essi non hanno trovato di poter sottostare alle gravose condizioni loro imposte dagli agenti delle tasse.

Ritenuto adunque che tutte le altre tasse, a cui sono soggetti gli altri proprietari di mulini, sono pagate dai reclamanti, la Giunta ha creduto che non vi sia ragione per cui si debba più oltre mantenere anche la tassa di palatico che, come ho osservato, risale all'anno 1571, e che ancora in oggi si vuole riscuotere dagli agenti demaniali.

I ricorrenti vorrebbero che la Camera emettesse sopra questa loro petizione un provvedimento che io credo non entri nella sua competenza: chieggono cioè

senz'altro la revoca immediata di questa tassa sul palatico. La Giunta non ha creduto di poter seguire i reclamanti sopra questo terreno...

FIASTRI. Domando la parola.

PISSAVINI, relatore... ma ha reputato conveniente che questa petizione fosse mandata al ministro delle finanze, perchè, considerata l'eccezionalità della tassa, voglia a questo riguardo dare tutti quei provvedimenti che siano conformi alla giustizia ed all'equità.

Io spero che la Camera vorrà venire nelle conclusioni della Commissione e inviare questa petizione al ministro delle finanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiastri ha facoltà di parlare.

FIASTRI. Io non avrei difficoltà veruna che queste petizioni fossero inviate al ministro delle finanze, onde si facessero degli studi, ma non potrei del tutto convenire nelle conclusioni della Commissione. A me pare che quella tassa di palatico non sia altrimenti nè una tassa di macinato, nè una tassa di ricchezza mobile, nè una tassa fondiaria; a me pare che quella tassa di palatico abbia l'indole, la natura di un vero fitto che si paga dai proprietari dei mulini allo Stato per l'uso delle correnti d'acqua del Po.

(I deputati Ghinosi e Michelini domandano la parola.)

Siccome le acque del Po sono di ragione dello Stato, così lo Stato può benissimo, a chi le voglia in qualche modo utilizzare, imporre una tassa speciale, che potrebbe essere considerata come un vero fitto.

Per questa sola ed unica riflessione io vorrei che il ministro delle finanze studiasse bene la cosa; e quando vi ravvisasse un carico speciale che fosse stato assorbito da quelle leggi d'imposta che sono state applicate a tutti in generale i contribuenti, e così diciamo pure riguardo alle proprietà dei mulini o all'uso della macinazione, in questo caso venisse a proporci un progetto di legge per l'abolizione di questa tassa speciale, laddove non vi fosse qualche articolo nelle leggi generali che per sè stesso l'abolisse. In caso diverso sarebbe a vedersi se provvedimenti d'altra natura non fossero più acconci, e se non dovesse mantenersi questa tassa come quella che proviene da una proprietà di pertinenza del demanio dello Stato, quali sono le acque fluviali del Po.

VALERIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valerio.

VALERIO. Vorrei pregare l'onorevole nostro presidente e la Camera di considerare che le petizioni le quali sono all'ordine del giorno si volgono sopra materie troppo importanti perchè convenga discuterne senza la presenza di qualche rappresentante del potere esecutivo, e specialmente del ministro delle finanze. Parmi che le condizioni stesse della Camera

suggeriscano come misura più prudentiale di rinviare questa discussione a domani, e d'arrestare oggi la seduta al punto in cui si trova.

FINZI. Chiedo di parlare su questa mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finzi.

FINZI. La mozione d'ordine dell'onorevole Valerio potrebbe aver ragione di essere, ma certamente doveva essere fatta prima che ci avviassimo in questa discussione, e prima ancora che si incominciasse colla relazione di petizioni.

Mi pare un poco intempestiva, un poco postuma, il che m'induce ad investigare sulla ragione della necessità della presenza del Ministero in questioni di questa natura, e specialmente nella discussione in cui siamo avanzati.

Se noi chiedessimo dei lumi al ministro delle finanze su questa materia che non ci potessero essere portati dall'onorevole relatore, in questo caso io farei ragione alla proposta d'ordine dell'onorevole Valerio, di sospendere la discussione; se noi credessimo di prendere delle deliberazioni le quali potessero compellere il ministro delle finanze in un ordine d'idee dove egli non potesse seguirci, anche io sottoscriverei alla proposta d'ordine dell'onorevole Valerio; ma noi, secondando le proposte del relatore della Commissione, non faremo altro che rimettere al ministro delle finanze la petizione affinchè la prenda in giusta considerazione, e ne faccia ragione se il caso vi sia.

Io ora non entro minimamente a discutere in materia, mi limito unicamente a rispondere all'onorevole Valerio, che è intempestiva la sua mozione. Prego perciò la Camera di non tenerne conto e di continuare la discussione. Con ciò non voglio dire se effettivamente il voto reclamato dalla Commissione sia il più opportuno da ammettersi dalla Camera o no: risponderemo col nostro voto a seconda delle conclusioni cui saremo riusciti discutendo.

VALERIO. Domando la parola.

GHINOSI. Io aveva domandato la parola.

PRESIDENTE. Perdoni, l'ha domandata prima l'onorevole Valerio.

Insiste l'onorevole Valerio?

VALERIO. Io insisterò, notando all'onorevole Finzi che il disaccordo fra lui e me non esiste che in un punto solo.

Io non comprendo l'invio al Ministero delle finanze come una semplice trasmissione d'un oggetto perchè lo studii; io lo comprendo come il risultato di un giudizio che dia la Camera, che cioè la domanda dei petenti è fondata in ragione, e che si invia al Ministero perchè veda il modo di soddisfarla. Questa è la ragione per cui pare a me che la discussione di questa petizione senza la presenza del Ministero non sia opportuna.

Noterò poi all'onorevole Finzi che nel decorso di

questo lungo esame di petizioni, tuttavolta che si è trattato di materie attinenti a tasse, od attinenti in qualche modo all'ordinamento di cose un po' importanti per lo Stato, si è sempre domandata e si è sempre ottenuta la presenza di un rappresentante del potere esecutivo. Mi pare così di avere purgata la mia proposta da ogni altra ragione che non sia nelle parole della proposta stessa indicata, ed anche di aver dimostrato che non sia intempestiva.

È quindi mio dovere d'insistere nella mia proposta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta dell'onorevole Valerio, perchè la discussione su questa petizione sia rinviata a domani.

VALERIO. Su tutte le petizioni.

PRESIDENTE. Su questa petizione, come aveva detto prima.

(Dopo prova e controprova la Camera non accoglie la proposta dell'onorevole Valerio.)

Continua la discussione, ed ha la parola l'onorevole Ghinosi.

GHINOSI. Dopo l'esposizione storica fatta dall'onorevole relatore Pissavini, io non mi sarei aspettato che l'onorevole Fiastri emettesse un'opinione la quale non ha nessun fondamento nella realtà, e cioè che la tassa del palatico sia un corrispettivo pagato dai proprietari dei mulini al Governo per l'uso delle acque pubbliche. L'onorevole Pissavini ha provato che questa tassa si pagava in ragione delle macine e in ragione del grano macinato.

C'è un'altra ragione di più, ed è questa, che da quando la tassa fu imposta, fino alla liberazione di quella provincia, non venne mai percepita che sopra una parte dei mulini esistenti nella provincia, cioè su quelli che si valgono delle acque del Po e dell'Oglio, e non già su quelli che pure adoprano come forza motrice le acque del Mincio e del lago.

Se effettivamente la tassa di palatico fosse il corrispettivo pagato dal mugnaio al Governo, indubitatamente questi mugnai che esercitano la loro industria colle acque del Mincio e del lago avrebbero alla loro volta dovuto pagare. Ma ciò non è, e anch'oggi questi mugnai sono esenti da simile tassa.

C'è di più; le provincie limitrofe a quella di Mantova, come, per esempio, quelle di Ferrara e di Cremona che sono pure traversate dal Po e che hanno sul Po molti mulini natanti, ignorano perfettamente questa tassa.

L'onorevole relatore ha accennato alla circostanza che il tribunale di Bozzolo e la Corte d'appello di Brescia ebbero a sentenziare contro quei mugnai. Io non discuto la sentenza dei due tribunali, anzi l'accetto; ma osservo che i tribunali erano chiamati a decidere sull'applicazione di una legge, non ancora abrogata, sull'applicazione di una tassa, la quale vigeva fin dal 1794, quando fu rimessa in vigore da Francesco II e

non potevano far astrazione di questo diritto che aveva lo Stato verso i proprietari dei mulini.

Ma colla promulgazione dello Statuto, colla promulgazione in quella provincia del sistema tributario italiano, ne veniva di necessità che tutte le imposte non contemplate nelle leggi che dispongono della materia, e non aventi quindi i caratteri prescritti dallo Statuto, dovessero ritenersi abrogate.

Si è abusivamente detto che fino a tutt'oggi si è percepita questa imposta, perchè il Parlamento non ha mai votato una imposta simile, parziale ad una parte della provincia di Mantova, e naturalmente il Re non ha mai avuto occasione di apporre la sua firma per renderla esecutoria.

È quindi di tutta equità che cessi questo balzello il quale costituisce un privilegio odioso a danno di una provincia del regno; ed è per questo che insisto affinché la Camera voglia adottare le conclusioni della Commissione.

MICHELINI. Io ho votato a favore della proposta dell'onorevole Valerio, affinché le discussioni fossero rinviate ad altro giorno.

Così votando, desiderava soprattutto che fosse differita la deliberazione sopra la petizione che ora discutiamo, perchè mi sembra che la Camera non siasene formato esatto concetto.

Mi pareva anche fosse conveniente conoscere il parere del Ministero, per avere da lui, non già consigli, ma schiarimenti sui fatti allegati nella relazione che abbiamo udito, ed anche sullo stato della legislazione attualmente vigente.

La Camera non avendo accolto la proposta sospensiva, e dovendo prendere una risoluzione, io propongo l'ordine del giorno, che credo essere già stato da altri proposto. Eccone brevemente le ragioni.

Io ammetto col relatore e coll'ultimo preopinante le loro teorie della generalità delle imposte e della loro proporzionalità. Non vi devono essere imposte speciali, e devono essere proporzionate agli averi per la di cui tutela si pagano. Questo vuole lo Statuto.

Ma questo non impedisce che, quando una proprietà riceve un servizio speciale sia da un privato sia dal Governo, paghi a chi tocca il corrispettivo, il premio di tale servizio.

Così in tutta Italia, principalmente in Piemonte ed in Lombardia, sono molti canali d'irrigazione. Ebbene, coloro che si servono dell'acqua per irrigare i loro fondi ne pagano il fitto o canone ai proprietari dei canali. Questo canone non fa duplicazione coll'imposta, perchè è compenso non della tutela governativa ma dell'uso dell'acqua. Certamente nello stanziare l'imposta si deve tener conto di questa e di simili altre passività, ma frattanto sono due cose diverse.

È facile applicare queste considerazioni alla petizione sulla quale dobbiamo deliberare.

Noterò ancora che è necessario conoscere ben bene l'origine della tassa o del canone di cui si tratta; il fatto solo di essersi imposta una tassa speciale sul palatice dimostra od almeno induce a credere che siavi stata convenzione tacita od espressa, od almeno che la tassa sia compenso di speciale servizio.

La Camera, accogliendo l'invio di questa petizione, potrebbe aprire l'adito a molte altre simili, e caricare l'erario di spese ragguardevoli. Non è giusto che i contribuenti di tutto lo Stato paghino spese che giovano a pochi.

Propongo adunque l'ordine del giorno.

FIASTRI. Mi occorre di rispondere poche parole all'onorevole Ghinosi: io certamente sono uno di quelli che le ingiustizie muovono più di ogni altro, e vorrei fossero sempre riparate anche quando sono a carico di un solo individuo; molto più poi quando sono a carico di una intera classe. Io perciò non mi sono assolutamente opposto alle conclusioni della Commissione, ma ho fatta una riflessione, imperocchè parvemi che nella relazione data ci fosse un vuoto. Io ho sentito attentamente la storia di questa tassa, ma dall'aver sentito quella storia non mi sono potuto fare il concetto al quale veniva nelle sue conclusioni l'onorevole relatore. Io non ho udito le ragioni per le quali le sentenze tanto di prima cognizione che di appello avevano rigettato la domanda di quei mugnai, e perciò non poteva convenire nel giudizio che quelle sentenze fossero erronee, non fossero giuste. Le ragioni che mi ha poi date l'onorevole Ghinosi non mi hanno affatto mutato di opinione.

Egli ha detto: la tassa di palatice è una tassa di macinazione, e si esigea dall'Austria. Ma l'Austria non aveva questa tassa, eppure esigea quella di palatice. Da ciò ne concludo adunque che la tassa di palatice non era una tassa di macinazione. Egli ha detto: le leggi debbono essere generali; nel Po e nell'Oglio i mulini natanti pagano questa tassa di palatice, nel Mincio e in altri fiumi non si paga. Per me questo è un argomento per ritenere che forse dunque questo diritto di palatice non ha effetto se non per causa di una concessione speciale accordata dai duchi di Mantova a quei mulini che oggi hanno facoltà di macinare e di collocarsi sulle correnti del Po e dell'Oglio.

Per queste ragioni io dico: se volete mandare la petizione al ministro delle finanze, mandatela, ma affinché la studii, affinché proponga, nel caso, dei provvedimenti; ma non perchè, come per solito la Camera interpreta il voto suo quando invia le petizioni al ministro delle finanze, eseguisca senz'altro e senza studio il voto dei petenti.

E per giustificare viemmeglio il mio concetto, piglierò nota di una affermazione espressa dall'onorevole Ghinosi.

Egli ha detto che i tribunali non diedero ragione,

se l'ho bene inteso, ai mugnai reclamanti, perchè vi era una legge antica, non abrogata, la quale faceva ostacolo a ciò che essi domandavano.

Dunque, se egli ammette che vi sia una legge da abrogarsi, converrà che il Ministero studii e proponga una legge. In sostanza io credo che non vi può essere grave differenza tra l'opinione mia e quella della Commissione e degli altri contraddittori. Vogliamo tutti l'onesto e il giusto; ma in una questione nella quale la Camera non è abbastanza illuminata, io non potrei risolvermi a dar senz'altro ragione ai reclamanti. Voto unicamente l'invio al ministro perchè la petizione di costoro sia meglio esaminata e si decida secondo la giustizia.

FINZI. Io ho domandato la parola quando l'onorevole Michelini, dopo aver deplorato che la Camera non avesse consentito all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Valerio, concludeva riportando la questione sullo stesso tenore, vale a dire proponendo di rimandarla ad un altro giorno.

MICHELINI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

FINZI. Io mi meravigliai che questo atto d'ermeneutica parlamentare, che questo destreggiare venisse dall'onorevole Michelini, così antico sostenitore delle buone regole di discussione nella Camera.

Del resto l'onorevole Michelini e l'onorevole Fiastrini mi si sono mostrati nelle loro argomentazioni come coloro che procedessero costantemente per induzioni e che non avessero menomamente ascoltato tutto quello che era stato esposto dal relatore.

Questi vi ha fatto la storia esatta di quanto si riferisce al balzello che è soggetto della petizione; egli vi ha dimostrato che cosa esso veramente sia; e voi tuttavia volete affidarvi alle vostre induzioni per concluderne che non siete ben certi che il balzello sia quella determinata cosa che si dice, e non un'altra.

In conclusione, il relatore vi ha raccontata la storia di questa tassa, la quale è una tassa di consumo pura e semplice, stata introdotta *ab antiquo* dai duchi di Mantova, e si pagava in natura per ogni sacco, vale a dire sopra ogni misura di grano che veniva macinato.

Prima si pagava con una deduzione in genere, e poi con un tanto per sacco in danaro, come ve lo ha detto l'onorevole relatore, il quale, se vi piace, vi potrà ripetere la storia meglio di quello che potrei farlo io così all'improvviso e senza documenti sott'occhio, e punto preparato a sostenere la discussione in questo momento.

Ora, se i fatti sono quali vennero dal relatore esposti, e se realmente si tratta di un'imposta di consumo, allora essa cade sotto la categoria delle leggi generali, e quindi deve applicarsi la regola che le imposte devono essere uguali per tutti, e non ammettersi differenza tra l'una e l'altra provincia.

E qui conviene pure osservare che questa tassa non

esiste neanche in tutta la provincia di Mantova, e molto meno poi nei mulini che sono sulla destra del Po che fa parte della provincia di Reggio.

Tale imposta non è da confondersi con quanto viene pagato al demanio per presa d'acqua, poichè, come sa l'onorevole Fiastrì, non si possono introdurre delle acque regie, non si possono costruire degli opifici, se non si paga un contributo speciale; ma ciò non ha niente a fare col palatico.

Guardi l'onorevole Fiastrì alla storia, guardi alla verità della cosa, alla disamina, alle dimostrazioni che sono state fatte dall'onorevole relatore, il quale non ci ha recato che il riassunto degli studi di una Commissione eletta da noi per conoscere questa determinata materia in tutti i suoi dettagli, e per risparmiarci la fatica di andare a rovistare negli archivi tutti, ed a cercare le notizie che sarebbero necessarie per renderci informati della questione che ci è sottoposta.

Che cosa hanno da opporre in linea di fatto l'onorevole Fiastrì e l'onorevole Michelini? Delle congetture.

Per esempio, una delle congetture che si trae dalle parole dell'onorevole Ghinosi è su d'un fatto che si collega precisamente all'altro principalissimo dell'imposta sul palatico, ma che non era però l'argomento dell'imposta stessa. Egli ha accennato ad una causa esistente in quella provincia fra i mugnai ed il Governo, relativamente a quest'imposta per essere esonerati dal pagare degli arretrati.

I tribunali hanno detto: fino a tanto che non vi è una legge la quale abolisca la tassa, i mugnai debbono pagare.

Ma ciò non risponde nulla affatto sul merito di lasciare sussistere l'imposta, che è quanto vi è domandato dalla petizione che vi è raccomandata dalla Commissione col mezzo del suo relatore per essere inviata al Ministero delle finanze onde provveda.

Vedono dunque i signori oppositori che le eccezioni da loro elevate derivano soltanto dal non essersi essi voluti informare preventivamente; dal non aver voluto ascoltare abbastanza chi era informato, e dall'abbandonarsi a congetture infondate le quali non possono non condurre ad errori. Prego quindi nuovamente la Camera a voler risolvere questa questione nella maniera più ovvia, che è quella d'acconsentire alla proposta della Commissione, cioè all'invio della petizione al ministro per le finanze, onde, quando sia realmente constatato tutto quanto ci viene affermato da tutti quelli che, come il relatore e la Commissione, hanno studiato la materia, provvegga a senso di giustizia e di ragione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Michelini.

MICHELINI. Non è mio intendimento di rientrare nella

sostanza della questione. Ho chiesto di parlare per un fatto personale e ad esso mi limiterò.

Credo che l'onorevole preopinante, forse a cagione della distanza, non abbia bene capito le mie parole. Credo m'abbia fatto dire cose che non ho dette, e questo apparirà dal resoconto stenografico.

Solamente sono obbligato a notare una frase, di cui egli si è servito, quella di *destreggiare*.

Per verità non dovrebbe applicarsi a me che soglio sedere a sinistra, ma sarebbe l'onorevole preopinante che *destreggierebbe*. (*ilarità*) Ad ogni modo, ove l'onorevole preopinante avesse creduto di attribuire a tale parola qualche poco benevola significazione, io protesterei contro di essa, e direi che, non appartenendo alle provincie in cui si paga la tassa del palatico, sono perfettamente imparziale nella questione, e questa volta, come sempre, non sono stato mosso che dall'amore della giustizia e del pubblico bene.

BORTOLUCCI. Chiedo di parlare.

FINZI. Domando la parola per un fatto personale, o per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINZI. Io mi sento veramente obbligato a fare una dichiarazione, la più spontanea, rispetto all'onorevole Michelini, giacchè non ho mai inteso di dare un senso, che sia meno che rispettoso e benevolo alla parola *destreggiare* che ho usato; poichè *destreggiarsi*, secondo me, non vuole già dire usare astuzie od inganni, bensì mostrarsi destri nel ragionare come nell'agire.

È naturale che questa espressione mi torni molto familiare, anche perchè mi è suggerita dal luogo ove siedo, e non credo che, avendola usata in questo senso con un collega che siede negli altri banchi della Camera, gli dia luogo ad inferirne malevolo intendimento.

BORTOLUCCI. Mi dispiace di dover prendere la parola in questa questione, tanto più che sento che si tratta di una petizione, la quale avrebbe lo scopo di esonerare da una pretesa tassa alcuni industriali, mentre io sono incerto se i voti dei ricorrenti debbano essere esauditi.

Allo stato dell'attuale discussione sembra a me che il dubbio stia in questo: si tratta di una vera e propria tassa, di una vera e propria imposta, oppure di un canone corrispettivo di una concessione di acque pubbliche per animare e far agire gli opifici o mulini che ora sono in proprietà dei ricorrenti?

Ecco la genuina e retta posizione della questione. Quelli che sostengono la petizione dicono trattarsi di una tassa vera e propria, la quale, essendo speciale per i ricorrenti mugnai mantovani, ed allontanandosi dal principio generale statutario dell'uniformità e proporzionalità dei pubblici tributi per tutti i cittadini, credono, non solo giusto, ma necessario che venga eliminata, poichè sarebbe iniquo che questi mugnai con-

tinuassero a pagare un balzello eccezionale che non si paga dai mugnai delle altre provincie del regno.

All'incontro quelli che credono che la controversa tassa rivesta il carattere di corrispettivo di un'antica concessione, sostengono, ed io penso con ragione, che la Camera non possa prendere altra deliberazione che quella di passare all'ordine del giorno puro e semplice.

Non essendo stato presente a tutta intiera l'esposizione di fatto e di diritto dell'onorevole relatore, non so quali siano state le cose da lui dette intorno alla origine ed ai caratteri di questa pretesa tassa. Vorrei quindi domandargli se la Commissione abbia avuti sott'occhio, ed abbia esaminati gli atti originali di questa concessione, se si conosca come i proprietari dei mulini natanti sul Po abbiano acquistato il diritto di fare uso di quelle acque pei loro opifizi, se e quando ne furono investiti, se a titolo oneroso o gratuito, e, nel primo caso, in che consistesse o consista l'onere pattuito od altrimenti imposto dal Governo proprietario di dette acque.

Io non dubito che la Commissione non abbia fatte tutte queste indagini, e che perciò l'onorevole relatore non sia in grado di fornirci i necessari lumi.

Ma intanto io rilevo un fatto posto in luce dalla presente discussione, ed è che i proprietari di questi mulini hanno ricorso ai tribunali. Ora ai tribunali ordinariamente si ricorre nelle questioni di *mio* e di *tuo*. Rilevo inoltre che questa pretesa tassa si paga da secoli, d'onde il dubbio che non di un vero balzello, ma si tratti di un corrispettivo che quei mugnai sarebbero obbligati di pagare allo Stato per l'uso concesso loro *ab antiquo* dell'acqua pubblica.

In questo stato di cose, dopo che l'onorevole relatore avrà avuta la cortesia di darmi tutte le spiegazioni opportune, io mi riservo di fare quelle dichiarazioni e proposte speciali che crederò essere del caso.

PRESIDENTE. Dovrei dare la parola all'onorevole Sartoretta; ma, se egli lo crede, la concederò prima all'onorevole relatore, perchè dia gli schiarimenti richiesti dall'onorevole Bortolucci.

SARTORETTI. Gliela cedo di buon grado.

PISSAVINI, relatore. Mi riserverò la parola per ultimo.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Sartoretta ha facoltà di parlare.

SARTORETTI. Io bramerei di fare un'osservazione.

Non azzardo, ma concedo per un momento, in via d'ipotesi, che il palatico, anzichè una tassa sia un mero provento demaniale; ma, domando io, quand'anche ciò fosse, è forse cosa giusta che in una provincia si paghi più di quanto si paga in un'altra, e che in una provincia si paghi mentre in tante altre non si paga nulla? (*Mormorio*)

Io quindi credo che, a fronte di quest'osservazione, resti sempre giustissima la proposta dell'onorevole relatore, restando sempre un argomento da sottoporsi

agli studi del ministro per le finanze. Epperò io appoggio l'invio proposto dalla nostra Giunta.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO. Io ho domandata la parola appunto mentre parlava il precedente oratore, il quale dice: *pure ammesso* che questo palatico non sia una tassa, ma sia un canone demaniale, è egli da ammettersi che questo canone sia pagato qui e non là?

Ma io vorrei osservare alla Camera che, se noi procedessimo per questa via, di questi diritti di palatico, od almeno di congeneri, cioè di diritti che fa pagare il demanio onde lasciar usare la forza delle acque pubbliche, in Italia ve ne sono molti; nelle antiche provincie (e domando qui ai colleghi che mi siedono accanto che confermino quanto io dico) (*Segni di adesione*) ve ne sono moltissimi. Quasi tutti i giorni succede che, volendo in qualche modo utilizzare la forza di un fiume o le sue acque, sia per l'irrigazione, sia per muovere dei mulini o qualunque altra maniera di opifizi, si danno le concessioni stipulando dei canoni. Se noi entrassimo in questa via, noi vedremmo presto il numero delle petizioni di questo genere, da due salire a due mila; e se noi oggi, senza sapere bene e precisamente quello che facciamo, procedessimo nella via nella quale ci vorrebbero mettere quelli che appoggiano questa petizione, noi potremmo riuscire a risultati che non conosciamo.

L'onorevole Bortolucci ha posta la questione nei suoi veri termini; per poter giudicare in qualche modo di questa questione bisogna aver sott'occhio i titoli originali...

PISSAVINI, relatore. Sono qui.

VALERIO... da cui deriva il pagamento di questo canone o di questa tassa; allora solo noi potremo avere un criterio che ci conduca sanamente fuori della discussione nella quale, con mio rincrescimento, ci siamo addentrati.

PRESIDENTE. L'onorevole PIANCIANI ha facoltà di parlare.

PIANCIANI. Io non ripeterò coll'onorevole Valerio che l'onorevole Bortolucci ha toccato la vera questione, giacchè egli ci ha dichiarato che non era presente quando il relatore ha fatto la sua relazione. Se fosse stato presente, io sono certo che non avrebbe fatto quelle osservazioni che ha esposte alla Camera; poichè dove è la questione? La questione è di sapere se questa è una concessione demaniale, o se è una vera tassa. A questo in gran parte ha risposto l'onorevole Sartoretta, il quale ha detto che, se pure fosse una concessione demaniale, si dovrebbe studiare.

Ma io non entro in questa questione; io dico: al punto in cui sono oggi le cose, non avendo noi una specifica cognizione del fatto, noi dobbiamo ritenere che sia una concessione demaniale...

BORTOLUCCI. Oh!

PIANCIANI. Perdoni, onorevole Bortolucci; se ella

fosse stata presente all'esposizione della relazione, saprebbe, come sanno i suoi colleghi, che, avendo i reclamanti ricorso alla Corte d'appello di Brescia, dicendo che, trattandosi di un'imposizione demaniale non erano più tenuti a pagare, la Corte ha dichiarato con sentenza passata in cosa giudicata che questa era una tassa, e che come tassa si doveva pagare. Se di questo fosse stato in cognizione l'onorevole Bortolucci, egli, colla sua perizia legale, non avrebbe fatta quest'obbiezione. Questi fatti sono stati riferiti dall'onorevole relatore, questi fatti risultano dalla petizione: non bastano essi a persuadere la Camera?

Ma oggi non si domanda una risoluzione; che cosa si chiede oggi alla Camera? Si dice: mandiamo le petizioni al ministro, acciocchè studii la questione. Vi parrebbe egli giusto di condannare, senz'altro, senza averla studiata, la popolazione a pagare una seconda tassa di macinato? Ma, signori, è già troppo d'una, a mio credere, e non penso vogliate obbligare dei cittadini a pagarne due.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PISSAVINI, relatore. Signori, mi rinerisce che le conclusioni della Giunta abbiano prodotto una sì viva discussione nella Camera riguardo a questa petizione; me ne rinerisce tanto più, in quanto che queste conclusioni erano confortate da quelle di uomini competentissimi, i quali avevano studiato questa materia, intendo parlare del voto della Commissione del bilancio, la quale, affidando l'esame di questa petizione all'onorevole Maurogònato, era venuta, dopo il più minuto, attento e coscienzioso esame della medesima, nell'intendimento di proporre la cessazione di questa vera tassa.

Premessa questa considerazione, mi preme di dire all'onorevole Bortolucci che qui non si tratta di un onere, di un canone che era imposto ai proprietari dei mulini sul Po e sull'Oglio quasi come corrispettivo dell'uso e della godita delle acque di quei fiumi. Io ho avuto già l'onore di esporre, e credo averlo fatto fin troppo minutamente, quale fosse la vera origine di questa tassa, la quale realmente non ha riscontro fuorchè nella provincia di Mantova; ho detto che traeva origine dalle gride del 1571, e si mantenne fino al 1859, epoca in cui, come voi sapete, o signori, una parte della provincia di Mantova era aggregata al regno italiano, ed un'altra parte rimase tuttora sotto la Venezia.

A meglio dilucidare le cose, quand'anche io debba, a mio malincuore, trattenere la Camera ancora alcuni minuti su questa petizione, dirò che i ricevitori demaniali non hanno mai sostenuto dinanzi al tribunale civile di Bozzolo e poscia innanzi alla Corte d'appello che il palatico dovesse considerarsi come un corrispettivo da domandarsi ai mugnai per l'uso dell'acqua del Po e dell'Oglio, come pareva accennare

l'onorevole Bortolucci, ma sostennero invece che questa tassa di palatico, non essendo stata mai da alcuna legge abrogata, erano in diritto di riscuoterla anche con tutti gli arretrati che eransi accumulati per la non seguita percezione di questa tassa, chè essi non l'avevano neanche nei propri registri, e non la vennero a conoscere se non dopo il trascorso di alcuni anni.

Ed a tale inaspettata ed imprevista ingiunzione, che cosa dicevano i proprietari dei mulini che si opponevano al pagamento delle somme loro chieste al riguardo?

Tra le tante altre eccezioni, sostenevano la tesi che il palatico era bensì una tassa od imposta la quale, quand'anche sussistesse prima del 1859, si doveva ritenere abrogata siccome incompatibile col nuovo reggimento costituzionale, e più particolarmente coi principi sanciti col decreto reale 20 novembre 1859, n° 3763, nel quale appunto, previa enumerazione delle imposte dirette od indirette, esigibili nelle antiche e nuove provincie del regno, si conclude che « nessuna altra imposta o tributo di qualsivoglia natura si possa percepire a favore dello Stato, a meno che non venga con altra legge posteriore riconosciuto e stabilito coll'approvazione del Parlamento e colla sanzione del Re. »

Sostenevano, in una parola, che tutte le altre tasse, fatta eccezione di quelle che erano enumerate nel decreto 20 novembre 1859, dovevano essere abrogate.

L'amministrazione demaniale poi a sua volta sosteneva che il palatico era una tassa fino dalla sua origine, che tale si è sempre conservata e che per tale fu sempre riscossa.

Ma a vie meglio dimostrare ai miei onorevoli colleghi che trattasi di una vera tassa, ripeterò che l'imperatrice Maria Teresa credette opportuno di abolirla per la pubblica felicità dei suoi popoli, e Francesco II d'Austria la ristabilì per ristorare lo sbilancio della real Camera ducale. In secondo luogo leggerò una parte di un rescritto sovrano dell'imperatore Augusto, re d'Ungheria; lascerò la parte che riguarda nove altre tasse, e mi limiterò alla decima.

« Finalmente il palatico, ossia la quantità fissa di grano che in via di convenzione pagavano sul solo frumento i proprietari di un'altra porzione dei mulini sul Po e sull'Oglio in luogo della *bossola*. »

BORTOLUCCI. Domando la parola.

PISSAVINI, relatore. « ... cosicchè quelli che faranno macinare frumento e altre derrate sui mulini natanti sul Po e sull'Oglio, in virtù di questa contribuzione imposta ai mugnai, non contribuiranno ai mugnai che la solita mercede per la loro molinatura e potatura. »

Dunque, quando venne decretata questa tassa insieme ad altre nove, non si è mai avuta l'intenzione di dire: voi proprietari dei mulini sul Po e sull'Oglio pagherete un canone allo Stato per l'uso delle acque di questi due fiumi.

A mio avviso, è ovvio l'inferire che Augusto, re di Ungheria, mentre si credeva in diritto col suo sovrano rescritto di imporre altre tasse, le quali sono delineate in questo lungo statuto, non disconosceva pur quello di statuire una tassa *sui generis* ai proprietari o conduttori di mulini posti sul Po e sull'Oglio.

Io credo, allo stato attuale delle cose, di poter sostenere che si tratta...

VALERIO. Domando la parola.

PISSAVINI, *relatore*... di una vera tassa e non di un onere contrattuale, mediante il quale si concedeva a taluno la piena facoltà di mettere mulini sul Po e sull'Oglio, purchè essi pagassero allo Stato quel *quid* che era determinato dal rescritto.

Per non prendere altra volta la parola, io concluderò (appoggiato anche, come dissi, dalle conclusioni della Commissione del bilancio e dal favorevole avviso di uno de' suoi membri autorevoli che pur fece lunghi studi a questo riguardo, e che si è dovuto persuadere che trattasi di una vera tassa) chiedendo alla Camera che si compiaccia di adottare le proposte della Commissione.

Ed a questo riguardo farò una brevissima osservazione all'onorevole mio amico Valerio. L'invio al ministro di questa petizione nel senso della Giunta non indica per nulla ordinare l'abolizione della tassa. Mi pare che il relatore abbia detto in principio che la Giunta rimetteva questa petizione al ministro delle finanze, perchè, dopo quegli studi che avrà creduto opportuno di fare, venga alla Camera con quei provvedimenti che sono conformi all'equità ed alla giustizia; ed io credo, o signori, che l'equità e la giustizia vogliono che questa tassa di natura tutt'affatto particolare abbia a cessare. È solo con tali intendimenti che persisto nelle spiegate conclusioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bortolucci.

BORTOLUCCI. Io sento il bisogno di ringraziare l'onorevole relatore degli schiarimenti che egli mi ha favorito, ma nello stesso tempo sento il dovere di dichiarare che questi schiarimenti non mi hanno soddisfatto interamente.

L'onorevole relatore si è riferito all'origine di questa tassa ed ha accennato ad un decreto dell'imperatore o re d'Ungheria. Non ricordo di qual sovrano abbia parlato, ma dal brano del decreto che egli ha letto per appoggiare la sua opinione, mi pare che si possa trarre una conseguenza affatto opposta.

In quel decreto, se non ho male inteso, si accenna a convenzione. Ora, quando io sento parlare di concessioni aventi rapporto a convenzioni, ho ragione di ritenere che si tratti di un onere contrattuale, di un corrispettivo cioè dovuto al demanio pel diritto d'uso delle acque pubbliche.

PISSAVINI. L'avrebbe sostenuta in giudizio.

BORTOLUCCI. Permetta l'onorevole relatore che io

possa rafforzare questo mio concetto anche con altre conghietture che mi sembrano di qualche importanza.

Io domanderei all'onorevole relatore come questi proprietari di mulini natanti sul Po si trovino in possesso delle acque pubbliche. La Commissione ha essa esaminato l'origine di questo possesso? Finqui io non ho sentito dall'onorevole relatore alcuna parola che valga a convincere che la Commissione fosse pienamente informata del come questa supposta tassa fu introdotta, se cioè a scopo di un pubblico tributo, o non piuttosto a titolo di corrispettivo di un diritto demaniale trasfuso nei proprietari di quegli opifici.

Un'altra conghietture che mi sembra di non poco momento si è l'antichità più che secolare e la diuturnità della tassa, che le dà appunto il carattere di canone o di fitto come rilevò benissimo anche l'onorevole Fiastri.

Se realmente fosse stata una imposta o tributo applicato al consumo, come si vorrebbe dai difensori della petizione, è impossibile che, nel lungo volgere dei secoli, non fosse andato soggetto come tutti gli altri a variazioni e modificazioni. È impossibile d'altronde che fosse stato imposto ai soli mulini natanti, e non agli altri consimili opifici dell'ex-ducato di Mantova.

Ad ogni modo, o signori, come possiamo, senza avere esaminati bene gli atti originari, nè verificata la vera causa e natura della prestazione, come possiamo noi prendere la determinazione di inviare questa petizione al Ministero, con raccomandazione che dia ascolto ai reclamanti?

Absolutamente, in questo stato di cose non potrei dare il mio voto favorevole alle conclusioni della Commissione, non perchè io non desidero che quando si trattasse di una vera imposta eccezionale, non debba essere abrogata a favore di quei mugnai, ma perchè io credo che l'interesse dello Stato e quello della giustizia reclamino una più matura e piena cognizione di fatto. E quindi proporrei che si sospendesse ogni definitiva risoluzione su questa petizione affinchè venissero dati maggiori schiarimenti intorno alla vera indole della tassa di che si tratta, e al come i mugnai ricorrenti sono in possesso del diritto d'uso delle acque del Po, e quale corrispettivo per quest'uso essi pagano allo Stato. Gli è da queste sole indagini che noi possiamo rettamente definire la questione senza pregiudicare agli interessi di alcuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio ha facoltà di parlare.

PISSAVINI, *relatore*. Domando la parola.

VALERIO. L'onorevole relatore ha confortato l'opinione della Commissione sulle petizioni col parere di persone competentissime, ed indicò fra queste persone competentissime la Commissione del bilancio.

Io temo che l'onorevole relatore sia a questo proposito caduto in un equivoco.

Che la persona che fu nominata per essere relatore del bilancio del 1870 abbia espresso un'opinione, e

che questa opinione sia autorevole, quando ricordo che il relatore era l'onorevole Maurogò nato, questo sta; ma che la Commissione del bilancio abbia sentito questa relazione e giudicato sopra di essa, questo certo non è.

Sa benissimo la Camera come sono andate le cose della Commissione del bilancio l'anno oramai scorso: la Commissione del bilancio fu nominata molto tardi, e la Camera fu prorogata molto presto; si ebbero dei lavori i quali hanno potuto prendere il nome di relazioni, ma relazioni certamente non sono, perchè la Commissione del bilancio non le ha sentite nè esaminate. Non è dunque il caso di soffocare l'opinione della Commissione delle petizioni coll'autorità della Commissione del bilancio, poichè si ha soltanto il parere di un membro autorevolissimo di questa Commissione.

Io proporrei una via per uscire di qui, che si rimandasse questa petizione alla Commissione del bilancio, la quale, risalendo alle origini tutte di questo diritto e delle convenzioni che lo hanno prodotto, ne desse poi il suo avviso alla Camera, riferendo sopra il bilancio.

PISSAVINI, relatore. Era mia ferma intenzione di non prendere più la parola su tale argomento; ma, mio malgrado, mi ci veggio costretto per rispondere brevemente ad una osservazione fatta dall'onorevole Valerio.

Egli crede che la Giunta delle petizioni, onde agevolare l'accoglimento presso la Camera delle proprie conclusioni, abbia voluto avvalorarle col parere emesso dalla Commissione del bilancio o da uno de' suoi più autorevoli membri. L'onorevole Valerio si inganna a gran partito, e, facendo appello alla sua ben nota lealtà, ho ferma fiducia che si persuaderà di leggieri ristabilendosi la verità delle cose per parte mia.

In una delle ultime adunanze della Camera l'onorevole Ghinosi domandava l'urgenza d'una petizione colla quale si chiedeva l'abolizione della tassa del palatico; decretata l'urgenza, questa petizione venne trasmessa alla Giunta, ed io ebbi l'incarico di riferire su quella petizione decretata d'urgenza.

Per corrispondere degnamente al conferitomi mandato, mi posi a fare alcuni studi sulla vera origine e sulla genesi della tassa palatico; mi rivolsi a qualche deputato del Veneto per avere alcuni schiarimenti, e da questi venni a conoscere che molte petizioni, identiche nella sostanza a quella raccomandata dal Ghinosi, erano state inviate due anni or sono, ed anche l'anno scorso alla Camera. Non esitai un solo istante a rivolgermi alla Segreteria della Camera, la quale mi assicurò che queste petizioni erano state trasmesse alla Commissione del bilancio. Naturalmente ne feci tosto le opportune ricerche, anche per vedere quali potevano essere le ragioni che stavano a favore delle medesime, e tali ricerche mi condussero al punto di sapere che queste (*Mostrando delle carte*) moltissime

petizioni, che concernono l'argomento in discorso, si trovavano presso l'onorevole Maurogò nato, il quale aveva avuto l'incarico dalla Commissione del bilancio di studiare e riferire sulle medesime.

Abbozzatomi coll'onorevole Maurogò nato, seppi dal medesimo che gli studi fatti sopra queste petizioni avevano in lui prodotto l'intimo convincimento che i comuni reclamanti avevano tutto il diritto di essere esonerati dal pagamento di questa tassa eccezionale. Soggiunse ben tosto che questa sua opinione non avrebbe mancato di esprimerla in seno alla Commissione, se appunto gli accidenti accennati dall'onorevole Valerio non avessero indotto i relatori a fare una relazione sommaria e particolare, senza ottenere il concorso di tutte le Sotto-Commissioni. Vede adunque l'onorevole Valerio che la Giunta delle petizioni non invocò gli atti della Commissione del bilancio o di un suo membro come un pretesto per rafforzare le sue conclusioni.

VALERIO. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PISSAVINI, relatore. Non li prese come un punto di partenza. Essa ha voluto dire solamente che un uomo intelligentissimo in materia di finanze ebbe a studiare questa questione, e che, dopo un maturo esame e studi severi fatti sulla medesima, dovette venire nella stessa conclusione cui era venuta la Giunta delle petizioni.

Premessa questa osservazione che reputava necessaria, quando non avessi errato nell'afferrare il concetto dell'onorevole mio amico Valerio, mi rincresce di dover dire all'onorevole Bertolucci, valente giuriconsulto, che tra i titoli mediante i quali uno può dirsi in possesso di una cosa vi ha quello del possesso trentenario, *a fortiori* poi se tale possesso è ultrasecolare. Egli lo sa molto meglio di me, che nessun Governo potrebbe oggi impedire a quei proprietari di tenere mulini sull'Adige e sull'Oglio.

BORTOLUCCI. Purchè paghino.

PISSAVINI, relatore. Ma egli va più in là, e dice: ma, signori membri della Giunta, producente il primitivo documento; portatemi innanzi il titolo sotto il quale venne fatta questa concessione.

Se la Camera vuole attendere il titolo originario della concessione cui accennava l'onorevole Bertolucci, io credo che essa non sarà mai in grado di emettere il suo giudizio su questa questione. Avvi, o signori, il titolo o la grida colla quale venne stabilita la tassa; avvi il titolo che la sospende e l'altro con cui venne riattivata, ma non arriverete mai ad avere quel titolo *do ut des*, accennato dall'onorevole Bertolucci.

E per verità, se questo titolo ci fosse stato, domando io, non era desso uno di quelli che si sarebbero dovuti produrre innanzi al tribunale civile ed alla Corte di appello di Brescia dai ricevitori demaniali, i quali pretendevano avere diritto alla riscossione di questa tassa, mentre era vivamente contestata dai proprietari dei mulini?

Or bene, dalla sentenza che ho qui sotto gli occhi della Corte d'appello, qual è il motivo per cui non venne revocata la ingiunzione al chiesto pagamento? Perchè, allo stato degli atti, non era nettamente stabilito se il *palatico* rappresenti il corrispettivo così convenuto, per la concessione chiesta ed ottenuta, dell'uso delle acque fluviali, o piuttosto altro non sia che una vera imposta, un balzello, una tassa, un dazio tutt'affatto extra contrattuale, creato da chi esercitasse la facoltà di far leggi, e nell'intento di avvantaggiare il bilancio dell'amministrazione dello Stato. (Sentenza della Corte d'appello di Brescia 20 giugno 1868.)

Allo stato attuale delle cose, io credo dunque che vi siano documenti più che sufficienti perchè la Camera possa dare il suo giudizio su questa tassa di natura eccezionale; l'attendere altri documenti è tal cosa che veramente puossi desiderare, ma non certo conseguire. La Giunta delle petizioni non fu restia nel perscrutare i titoli primitivi ed originari della tassa, che risalgono, come ho detto, fino al 1571; al di là di quest'epoca ella non ha potuto portare le sue indagini, poichè crede che la tassa ha avuto la sua origine in quell'epoca.

Ora i titoli a cui accennava l'onorevole Bortolucci, duolmi il dirlo, non li avremo mai.

Per queste considerazioni io sto fermo nelle conclusioni prese dalla Giunta.

VALERIO. Io debbo notare all'onorevole relatore che egli ha travisato le mie parole quando mi attribuì l'intenzione di dire alla Commissione che si sia servito di un *pretesto*, che abbia cercato come *pretesto* l'operato della Commissione del bilancio.

Io non ho detto niente di simile; io non ho fatto altro che narrare la storia che egli ha ripetuto. Ha detto che l'onorevole Maurogò nato aveva questa opinione; io ho molta deferenza per l'onorevole Maurogò nato; ma ciò non vuol dire che la sua fosse, come non è, l'opinione della Commissione generale del bilancio.

PIANCIANI. Coloro che credono che il mantenimento di questa tassa di palatico costituisca un'ingiustizia, e che sia una doppia tassa che gravi sopra le stesse popolazioni per lo stesso titolo di macinazione, cercano soprattutto di non avere un ordine del giorno che pregiudicherebbe in qualche modo la questione, mostrando che la Camera sconosce il diritto dei reclamanti.

Dal momento che venne domandato che, invece di essere inviata al Ministero, venga questa petizione inviata alla Commissione del bilancio, non dovrebbe esservi difficoltà. Quindi io non mi oppongo a che, invece di essere inviata al Ministero, questa petizione sia rimessa alla Commissione del bilancio.

Crede di parlare anche a nome di quelli fra i miei colleghi che hanno sostenuto la stessa tesi che io sosteneva, dicendo che non ci duole affatto che questa

petizione sia rimessa alla Commissione del bilancio, poichè siamo convinti che essa dividerà l'opinione dell'onorevole Maurogò nato, riconoscerà l'ingiustizia della tassa e sarà la prima a proporre l'abolizione. Per conseguenza mi permetto di pregare la Commissione di aderire a questa proposta, e, mentre siamo grati alla medesima di aver suggerito d'inviarla al Ministero, crediamo di acconsentire a che la petizione sia rimessa alla Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Aderisce la Commissione?

Voci. Ai voti! ai voti!

PISSAVINI, *relatore*. Credo che, dopo una discussione così ampia su questa petizione, non sia più il caso di mandarla nuovamente alla Commissione del bilancio.

VALERIO. Non sarebbe mandata nuovamente, poichè non è stata mai davanti a questa Commissione!

PISSAVINI, *relatore*. Mi perdoni l'onorevole Valerio: egli ha ragione di dire che non è stata mai sottoposta alle deliberazioni della Commissione del bilancio, ma io ho ragione d'insistere onde questa petizione ed altre identiche nella sostanza siano inviate alla Commissione del bilancio, essendochè un membro di questa Commissione, uomo intelligentissimo in materia di finanze, ha già emesso il suo parere a questo riguardo. Spero che l'onorevole Valerio non mi vorrà contestar questo.

VALERIO. Non l'ho mai contestato.

PISSAVINI, *relatore*. Credo che la Camera, illuminata abbastanza da questa lunga discussione, vorrà ora adattare le conclusioni della Commissione. Quando queste non fossero approvate, la proposta Valerio potrà venire in campo.

GUERRIERI-GONZAGA. Mi pare che la proposta d'inviare questa petizione al Ministero e quella d'inviare la medesima alla Commissione del bilancio si equivalgano, perchè ad ogni modo, quando il Ministero avesse a prendere un provvedimento su questa petizione, non potrebbe fare altro che modificare le previsioni del bilancio attivo, e quindi notificare questo suo provvedimento alla Commissione del bilancio, perchè ne tenesse conto nella sua relazione. Perciò, una volta esclusa la proposta di ordine del giorno puro e semplice, ritengo che sia indifferente venire alla votazione sia della proposta primitiva della Commissione, sia di quella del deputato Valerio.

PRESIDENTE. Questo può essere indifferente per la Camera, ma non per me che lo debbo mettere ai voti secondo l'ordine fissato dal regolamento.

Ci sono adunque su questa petizione quattro proposte. La prima della Commissione, per l'invio della medesima al ministro delle finanze; un'altra dell'onorevole Valerio, che la vorrebbe inviata alla Commissione generale del bilancio; la terza, che è dell'onorevole Bortolucci, la quale consiste nella mozione sospensiva...

BORTOLUCCI. Dichiaro che la ritiro e mi unisco a

quella del deputato Valerio, la quale corrisponde al mio intento.

PRESIDENTE. E per ultimo vi ha la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice del deputato Michelini.

MICHELINI. La ritiro, e mi associo io pure alla proposta del deputato Valerio.

PISSAVINI, relatore. Ritenuto che l'invio alla Commissione del bilancio sia per ottenere lo stesso scopo a cui mirava la Giunta delle petizioni coll'invio al Ministero delle finanze, non ho difficoltà ad accettarlo a nome della stessa Giunta.

PRESIDENTE. Siccome sono tutti d'accordo, metterò

senz'altro ai voti l'invio di questa petizione alla Commissione generale del bilancio.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge relativo alla proroga dei termini pel rinnovamento delle iscrizioni ipotecarie;

2° Svolgimento della proposta di legge del deputato La Porta, concernente le decime in Sicilia;

3° Relazione di petizioni.